



di Cinzia Albertoni

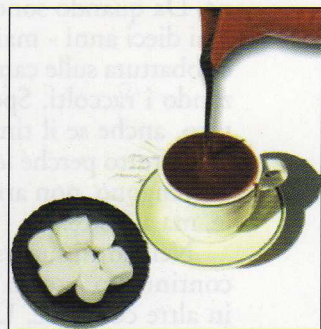
**D**opo aver ceduto alle ingannevoli promesse dei maschi, una volta, erano le ragazze ad essere sedotte e abbandonate. Esse si ritrovavano il giorno "dopo" ad aspettare trepidanti una ricomparsa, una lettera, le più ingenuie addirittura un mazzo di rose, che confermasse la nascita di un amore già consumato. Vittime di un romanticismo obnubilante che offuscava la capacità di riconoscere il mandrillo lussuoso che appariva e velocemente come un UFO spariva, le nostre antenate si ritrovavano a piangere le lacrime di chi, perduta la verginità, avrebbe dovuto affrontare la vita con un marchio ignominioso. Ma queste sono storie di un passato non tanto remoto che il femminismo post-sessantottino ha debellato per sempre, dopo che quattro marce inneggianti a "il corpo è mio e me lo gestisco io" hanno rivoluzionato la morale e l'hanno anche seppellita avvolta nell'eskimo. Del resto non è mai stato chiaro perché gli uomini hanno sempre goduto del privilegio di potersela spassare senza biasimi e le donne no. Dopo i secoli bui di un intransigente moralismo che mentre chiudeva in casa il gentil sesso, strizzava l'occhio a quello virile, oggi le donne si so-

no appropriate della facoltà di decidere quando, come, dove e con chi fare l'amore. Non solo. Stufe di uomini diventati timidi, pigri e tergiversanti, sovvertendo i ruoli atavici che le volevano recalcitranti all'invito, si sono fatte intraprendenti, trasformandosi da prede remissive in audaci cacciatrici. Una par condicio conquistata a scapito di una buona reputazione. Non per tutte, ma per tante. Ecco dunque una storiella vera che la dice lunga sui "tempora et mores" nei quali ci tocca vivere.

Sabato sera, bar del centro, folla di giovani. Vicino al tavolino dove è seduto Marco con i suoi amici, si appostano tre ragazze in tiro, jeans maculati, stivali con tacchi a spillo, maglietta ti mostro tutto. Il gruppetto femminile fa presto ad attaccar discorso e a scherzare insieme ai giovanotti palestrati. L'atmosfera diventa amichevole ed Irene ammiccante verso Marco, il quale riceve un esplicito invito a casa dell'indipendente e sbrigativa trentenne con chiari intenti di un ciupa ciupa erotico. Mentre l'arrapata presa dalle fregole lo aspetta in auto già con il motore acceso, Marco acquista al bar due buste di "Ciobar" spiegando agli amici che dopo l'incontro casual-amoroso e prima

## Ci stai? Ci sto

del sonno avvinchiati, avrebbe sorpreso la nuova conquista offrendosi di preparare due tazze di cioccolata calda e densa. Un blitz nell'estasi



anche per il palato e le papille gustative. Il pensiero carino dell'ultimo dei romantici! E poi non si sa mai, potrebbe anche essere amore a prima vista. A mezzanotte e dieci Marco telefona agli amici e chiede di venirlo a recuperare sotto casa di Irene. Ma come? Il *rendez-vous* già finito? E il *tete à tete* al budino? All'arrivo, i ragazzi trovano un maschio avvilito seduto sul marciapiede con una cera da lichene islandico, l'umore tra l'iracondo e l'underground e con in mano le due buste di "Ciobar" strozzate come il collo di un polastro. E allora? Com'è andata? "Usato e sbattuto fuori di casa!". Al sentimentale mastro-cioccolatiere, un certo tipo di femmina del terzo millennio non ha concesso nemmeno il tempo per una corroborante performance pasticceria dopo un'impegnativa performance libidinosa. □